Il ’48 dei professori: nascita di una Nazione e rinascita di un Ateneo

Paolo Rossi – Dipartimento di Fisica “E. Fermi”

Abstract

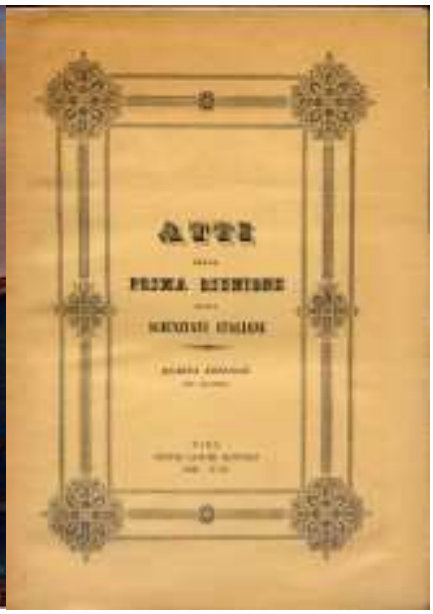
Il crescente senso di identità nazionale presente nella comunità accademica, unito all’entusiasmo stimolato dai primi moti popolari del’48, spinse molti professori dell’Ateneo pisano a mobilitarsi anche militarmente a sostegno dell’azione militare intrapresa dal Piemonte contro l’Austria.

Tale impegno, culminato nella giornata di Curtatone e Montanara, ebbe a sua volta l’effetto di cementare relazioni anche personali che nel giro di un decennio portarono a definire il nuovo assetto, organizzativo ma anche scientifico, dell’Università portandola a essere uno dei pochi Atenei che il neonato Stato unitario volle collocare nella categoria più elevata.

Per cercare di aggiungere qualche elemento alla nostra visione del ’48 pisano, di ciò che accadde e di ciò che ne seguì, può essere utile, a mio avviso, tornare indietro di una decina d’anno ed esaminare alcuni avvenimenti e presentare alcuni personaggi che poi ebbero un ruolo importante nelle vicende successive.

Nel 1839 regnava già in Toscana il granduca Leopoldo II, che per gli *standard* dell’epoca si poteva definire un sovrano illuminato, come del resto molti dei Lorena. Non fu dunque troppo difficile che si convincesse a convocare per quell’anno a Pisa quello che fu poi il Primo Congresso degli Scienziati Italiani.

Si trattava di un evento di natura scientifica, che nel suo programma non faceva alcun richiamo ai temi “risorgimentali” che agitavano il Paese, ma il fatto stesso di chiamare a un’adunanza la classe intellettuale in nome di una comune appartenenza nazionale assumeva una valenza che andava al di là delle intenzioni volute e dichiarate, e certamente mise in moto dei processi anche subliminali volti ad accrescere in molti il senso di appartenenza ad una stessa comunità culturale nazionale.

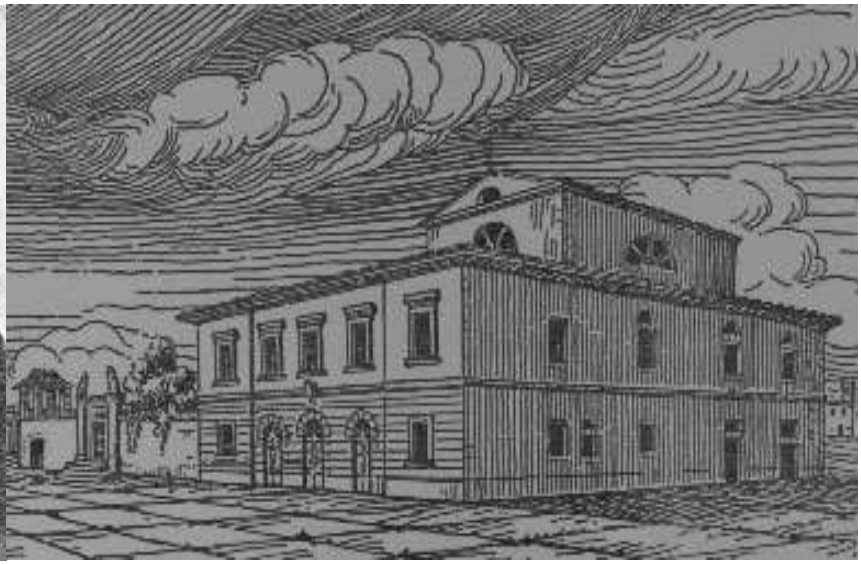


Un altro frutto del Convegno fu l'emergere della consapevolezza di alcuni forti ritardi dell'Ateneo pisano in ambiti disciplinari di crescente importanza per il loro impatto sulla società, e segnatamente nel campo della fisica. Fu il Granduca stesso ad affrontare in prima persona questo problema, nel quadro della cosiddetta riforma Giorgini, con un'iniziativa che nel giro di un anno portò alla quasi contemporanea chiamata si Carlo Matteucci e di Ottaviano Fabrizio Mossotti, due personaggi che avranno un ruolo chiave nei fatti del '48.

Carlo Matteucci, di Forlì aveva all'epoca meno di trent'anni ma per le sue ricerche di elettro-fisiologia godeva già di fama internazionale, tant'è che il suo nome era stato suggerito al Granduca ds Alexander von Humboldt. Ciò nonostante non aveva avuto riconoscimenti accademici dal governo pontificio della sua natia Romagna e si era ridotto a gestire la farmacia di Ravenna.

Giunto a Pisa, gli fu affidata la Cattedra di Fisica sperimentale, togliendola a Luigi Pacinotti, padre di Antonio, che la teneva da un decennio e che ebbe come "premio di consolazione" la Cattedra di Fisica tecnologica, che poi quarant'anni dopo passò al più celebre figlio.

Per capire la vitalità del personaggio, basti dire che nel giro di pochi anni fondò la rivista "Il Cimento" (che poi divenne nel 1855 "Il Nuovo Cimento") e costruì la prima storica sede dell'Istituto di Fisica, nucleo dell'edificio ancora esistente in Piazza Torricelli. Tra i suoi primi allievi si deve subito annoverare Riccardo Felici, che sarà poi suo successore sulla cattedra di Fisica, insigne studioso di elettrodinamica (*legge di Neumann-Felici*) e maestro di A. Pacinotti.



Ben diverso il profilo di Ottaviano Fabrizio Mossotti, di Novara, che di anni ne aveva 50, e malgrado un brillante carriera come astronomo era entrato nel mirino di tutti i governi reazionari a causa delle sue idee democratiche: coinvolto nei fatti del 1821 era emigrato in Svizzera, a Londra e in Argentina. Tornato in Italia fu osteggiato dagli austriaci e dopo un periodo a Torino non gli restò che accettare il posto di professore offertogli dall'amministrazione inglese all'Università di Corfù.

A Pisa Mossotti ebbe la cattedra di Fisica matematica e di Meccanica celeste, e fu negli anni pisani che giunse a formulare quella teoria dei dielettrici che lo portò a quella che ancor oggi è nota come *equazione di Clausius-Mossotti*. Tra i suoi primi allievi ci fu Enrico Betti, che divenne poi grande matematico e suo successore sulla cattedra.

Teniamo a mente questi cinque nomi: Pacinotti, Matteucci, Felici, Mossotti e Betti, perché li ritroveremo tutti in Lombardia nella campagna del ’48.

Fatta questa lunga premessa, non vorrei però essere frainteso: la spedizione del ’48 non fu una vertenza privata tra i fisici pisani e Radetzky. Gli anni Quaranta furono una stagione di grande fermento, non solo intellettuale, in tutto il mondo universitario, e la mobilitazione che ne seguì non fu né episodica né parziale.

Va comunque sottolineato, perché sarà rilevante per alcune conclusioni che vorrei trarre, che al di là di alcune figure di grande spessore provenienti dal campo umanistico, tra cui in primo luogo Giuseppe Montanelli, cui aggiungerei almeno il latinista Ferrucci e lo storico Nerucci, il maggior contributo dl corpo docente, almeno sul piano “militare”, venne dalla Facoltà di Scienze fisiche e Naturali (all’epoca separata da quella di Scienze Matematiche) e da quella di Medicina e Chirurgia. Tra gli scienziati, oltre i già menzionati, ricorderò perché rilevanti alle mie conclusioni i chimici Bertagnini e Piria e il geologo Pilla, l’architetto Martolini e l’ingegner Giorgini

Non è comunque questa la sede per ripercorrere in dettaglio le vicende del 1847 e dei primi mesi del ’48 che portarono alla formazione del Battaglione Universitario (comandanti Paolo Savi e O.F. Mossotti) e alla sua effettiva mobilitazione e partenza al tempo delle Cinque Giornate di Milano.

Notiamo bene le date, perché tutti abbiamo in mente il 29 maggio, ma è bene ricordare, per capire meglio la temperie del tempo e gli esiti infausti di molte iniziative, quali furono i tempi principali della vicenda.

Il 22 marzo la lezione di Fisica di Matteucci è interrotta dall’arrivo delle notizie sull’esito delle giornate milanesi. Subito le stesso Matteucci organizza la partenza, che avviene nel pomeriggio dalla stazione di San Rossore alla volta di Lucca. Al comando è Mossotti, anche se già parecchio anziano (si avvia alla sessantina), mentre Savi resta a Pisa al comando della Guardia Universitaria. Partono al canto di “Addio mia bella addio” da poco composta da Bosi.

Malgrado la veloce partenza, il viaggio subisce diversi rallentamenti, a segnalare una certa disomogeneità di vedute tra i volontari da una parte e il governo granducale (e universitario) dall’altra, per non parlare delle famiglie, che vorrebbero gli studenti a Pisa a studiare, e non al Nord a rischiare la vita sui campi di battaglia.

Al centro del dissenso l’evidente contraddizione tra i differenti progetti politici di chi punta all’unificazione in un Regno dell’Alta Italia affidato a Carlo Alberto e chi punta a progetti federativi e possibilmente a soluzioni democratiche e repubblicane. Il contrasto esplode già a Massa, la cui richiesta di annessione immediata è alla fine respinta. Lunga sosta a Pontremoli, e già il 3 aprile Matteucci preme per il rientro. Ma si prosegue (Pilla a Bismantova ne approfitta per una “gita scientifica”), si sosta di nuovo a Reggio e solo a fine aprile si passa il Po e Montanelli, che ha seguito un percorso tutto suo, si ricongiunge al Battaglione.

Costante è il tentativo degli stessi professori di tenere gli studenti lontani dal campo di battaglia, ma la spinta dei giovani è forte e difficilmente controllabile se si vuole evitare il rischio di diserzioni verso le unità combattenti già presenti nel territorio.

Così si giunge alla giornata di Curtatone e Montanara, i cui particolari bellici qui non rievocheremo, se non per ricordare lo squilibrio delle forze in campo, il sacrificio di Leopoldo Pilla e di numerosi studenti, caduti sul campo o morti nelle settimane successive (spesso in prigionia) per le gravi ferite riportate, e l'importanza tattica della strenua resistenza, che consentì a Carlo Alberto di conseguire il giorno dopo la vittoria di Goito. Vittoria peraltro inutile per la drammatica incapacità del sovrano piemontese di gestire la campagna militare, incapacità a sua volta figlia delle esitazioni derivanti proprio dalla contrapposizioni prima citate tra le diverse linee politiche, e dalla paura di favorire un processo "rivoluzionario" che anziché consegnare la Lombardia al Piemonte portasse alla creazione di una repubblica indipendente o anche soltanto a una indesiderabile soluzione di tipo federativo.

A questo proposito non si può non richiamare il saggio della Belgiojoso e soprattutto quello di Cattaneo “L’insurrezione di Milano nel 1848”, che pur scritto “a caldo” a Lugano nel 1849, mostra una grande lucidità di analisi e una capacità quasi profetica di prevedere le evoluzioni successive, fino alle parole finali del saggio: “Avremo pace vera, quando avremo gli Stati Uniti d’Europa”.

La mobilitazione non durò a lungo: già nei mesi immediatamente successivi la maggior parte dei reduci, quando non prigioniera degli Austriaci, aveva fatto ritorno alle proprie case, e l’anno accademico 1848/49 iniziò abbastanza normalmente, almeno fino alla ripresa delle ostilità, peraltro di breve durata a causa della definitiva sconfitta di Novara, e alla successiva caduta (12/4/49) del governo “repubblicano” di Guerrazzi a Firenze.

Ma veniamo piuttosto agli effetti di lungo periodo di quella pur breve stagione di impegno politico e militare. Malgrado l’inevitabile repressione e la svolta reazionaria del Granduca, che giunse nel 1851 a cercare di cancellare l’identità stessa dell’Università di Pisa, unificandola a quella di Siena con la creazione dell’*Ateneo Etrusco* e la riduzione del numero delle cattedre, i professori che avevano partecipato ai moti del ’48 non abdicarono alle proprie idee e continuarono a coltivare non solo individualmente, ma anche come comunità, il sogno unitario, destinato a realizzarsi assai prima delle pessimistiche previsioni del ’49, e giunsero, per così dire “preparati” alla svolta del 1859/60.

Subito fu ripristinata la storica distinzione tra le due sedi di Pisa e Siena (all’epoca a Firenze esisteva soltanto l’Istituto di Studi Superiori, trasformato in Ateneo soltanto nel 1923) e quando, ben presto, fu estesa anche alle Università toscane l’applicazione della legge Casati del 1859, che prevedeva l’esistenza di una singola Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali (questa la dizione dell’epoca), gli antichi compagni d’arme furono ben lieti di ricostituirsi in un unico corpo accademico.

Nasceva così (ufficialmente nel 1866) la Facoltà di Scienze dell'Università di Pisa, Ateneo che a sua volta era stato presto riconosciuto, dallo stesso Matteucci diventato nel frattempo nel 1862 Ministro dell'Istruzione del neonato Regno d'Italia, come uno dei pochi "di prima classe" (e l'unico di questa classe per la Toscana e l'Italia centrale, almeno fino all'annessione di Roma) .

Si confrontino i nomi comparsi finora nella nostra narrazione con il corpo accademico del 1860 (in ordine di anzianità): Paolo Savi per Zoologia, Luigi Pacinotti per Fisica tecnologica, Guglielmo Martolini per Geometria descrittiva, Ottaviano F. Mossotti per Fisica matematica, Carlo Matteucci per Fisica, Giovanni M. Lavagna per Calcolo, Pietro Savi (fratello minore di Paolo) per Botanica, Gaspare Botto per Geometria analitica, Giuseppe Meneghini per Geologia (patriota padovano, successore di Pilla), Fabio Sbragia per Geometria e Trigonometria, Giovanni Barsotti per Meccanica, Riccardo Felici per Fisica sperimentale, Enrico Betti per Analisi, Giovanni Novi per Algebra, Sebastiano De Luca per Chimica e Stanislao Cannizzaro per Chimica organica (mentre Piria nel frattempo era stato chiamato a Torino).

Metà del corpo accademico aveva fatto parte del Battaglione Universitario e, per quanto ne sappiamo dalle storie individuali che ci sono note, anche l'altra metà ne condivideva gli ideali. Questa comunanza d'intenti ideali fu un cemento più forte delle contiguità accademiche e scientifiche, e certamente fece di quella Facoltà, di cui siamo gli assai meno gloriosi epigoni, una delle anime di una rinascita culturale dell'Ateneo pisano che lo portò a essere, anche grazie alla compresenza della Scuola Normale Superiore, una delle maggiori fucine dell'*intellighenzia* scientifica, culturale e politica del Paese anche fino a tempi a noi molto vicini.

Bibliografia

Cristina Trivulzio di Belgiojoso, *L'Italie et la révolution italienne de 1848*, in *La revue des Deux Mondes* (15/9/1848, 1/10/1848, 1/12/1848, 15/1/1849)

Carlo Cattaneo, *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra,* (I ed. originale Lugano 1849), Milano Universale Economica Feltrinelli 1951

Felice Venosta, *I toscani a Curtatone e Montanara*, Milano, Editore Carlo Barbini, 1863

Luigi Puccianti, *Fisici dell'Università pisana alla guerra del 1848,* in *Il Nuovo Patto* n.3 a.II, 1919

Ersilio Michel, *Maestri e scolari dell'Università di Pisa nel Risorgimento nazionale*, Firenze, Sansoni, 1949